CAPITOLO

IN LODE DE' COCCHI MOLTO INGEGNIOSO

CON VN SONETTO PER IL CONTRARIO,

COSA DEGNA DI ESSERE VEDUTA, ET LETTA.

Nouamente posta in luce.

IN FIORENZA.

MDLXXII.

ALL'ILLVSTRISSIMA, ET ECCELLENTISSIMA S. LA S. LEONORA CIBEA.

Marchesa di Cittone dignissima molto mia Patrona honoratissima.

VANTO stato sia grande, e prõto il desiderio mio Illustrissima & Eccelẽtissima Signora mia di seruirla, credo li sia manifesto, & stando di continouo ad aspettando l'occasione, mi è venuto alle mani, un capitolo in lode de' Cocchi il qual veggo di molto comodo, essendo stato posto in vso in questa tanto Magnifica, & honorata Città di Firenze dalla buona memoria dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor il Signor Alessandro de Medici, gia Duca dignissimo, e dopo sua Signoria Illustrissima, continouato dalla casa honoratissima, di V. E. Et essendo da molti amici miei stimulato, di lasciarlo vscire in luce, mi è parso cosa giusta, di farlo mettere, alla stampa, sotto il felicissimo nome di V. S. Ill. Sperando, che dalla chiarezza sua debba da molti esser letto, & veduto, e anco da maleuoli difeso, & perche; io so

no pouero, ne mi ho potuto, con altro miglior modo farmeli conoſcere quanto li ſono ſtato ſo. no, & ſaro, mentre viuo fidelisſimo ſeruitore, a lei l'ho dedico, & inuio ſperando, che con legere ella queſte piaceuole Rime habbia a paſſare con molta aggeuolezza il tempo di quelle hore piu noioſe, che ſogliono recar ſeco i giorni della preſente ſtagione, o finalmente ſe altro nõ operaſſe queſto picciolo ſegno della mia ſeruitù, doura al fermo profitare queſto, che dal generoſisſimo animo ſuo ſara benignamente accettata, la diuotione dell'humilisſimo mio verſo lei, che è quello che dalla bontà, & buona gratia ſua principalmente deſidero, alla quale con ogni debita riuerenza baſciandoli le mani, le prego dalla Maeſta di N. S. Dio lunga & felicisſima vita.

Di V. S. Illuſtriſsima.

Humiliſſimo Seruitore.

Paolo Zeguedì di Peſt:

Vngaro.

CAPITOLO.

RIMA consentirei perder vn'occhio
Gl'orecchi, il naso, e tutti quanti i denti,
Ch'io tralasciaßi di lodar'il Cocchio
Mi marauiglio, che tanti valenti
Poeti, ch'oggi sono, e sono stati
Non habbin scritto sue lodi eccellenti.
Io credo che si siano sgomentati,
E dietro à Mele, ò Pesche il loro ingegno,
Meß'habbin, pensand'esser piu lodati.
Hor tù che sei del Cielo il piu bel segno,
E che foste del Cocchio l'inuentore,
Fammi del tuo furor (ti prego) pregno.
Tutti gli Dei di Varo à grand'honore,
Hor quà, hor là à spasso in Cocchio vanno,
Ne senza Cocchio la Notti esce fuore.
In Cocchio le stagion quattro dell'anno
Scendon quì in terra; e sopr'vn'occhio Elia
Nō sopra vn Carro andò (s'io nō m'ingāno.)
Com'io mi rido dell'Astrologia
Di quei che'n ciel contemplan fra le stelle
Il Cocchio per vn Carro, ò gran pazzia.
Quando à Fetonte scorser le girelle
D'esser Cocchiere, e chè cadde nel Pò,
E à suo dispetto vi lasso la pelle.

Vn gran Roman che'l fiume all'hor pássò
Che Decimin Cirteo haueua nome,
Vidde'l gran caso, e quel Cocchio buscò.
Poi lo scommesse, e fenne quattro some
E à modo di reliquie lo coperse,
E à Roma lo portò, ne sò dir come,
Quiui il celeste or digno discoperse.
Doue corser piu popoli à vederlo
Che non menò armati in Grecia Xerse.
Stupiua ogn'un, tant'era ornato, e bello.
Piu Colorito, che l'arco baleno,
Che piu? Natura il fece col pennello.
Poi v'attaccò quattro Cauai col freno,
Chiamandolo quadrigo, che vuol dire,
In greco diuin Cocchio almo, e sereno.
Era vn piacer per Roma à vederl'ire
Con tanta turba dietro à pricißione.
Beato quel, che vi potea salire.
Da tal modello imparar le persone
Ingegnosi à far Cocchi, e in tempo poco.
Dican che se ne fece vn milione.
Stese frà vna nugola di foco
Dal Cielo è lo rapì, che di nott'era
Ne mai più si riuidde in alcun loco.
Questo lo scrisse in quel tempo vn che v'era:
E chi nol crede legga l'Arcolano
E trouerrà l'historia intera intera.

Più d'ogn'altro esercitio il Cocchio è sano.
Perche ti fa le membra dimenare
Di tutto'l Corpo, ò vadia forte, ò piano.
Di verno lascia il vento pur fischiare,
Pioggia, Aria, Fango, Grādine, e Tempesta:
Serrati in Cocchio e attendi à camminare.
La poluer che di state, è si molesta;
El sole à chi caualca ò trotta à piede
Se non ha Cocchio tutta à dosso resta.
Commodamente nel Cocchio si siede,
Vi si stà ritto, appoggiato, aghiacere,
E si ved'altri, & altri te non vede.
Si può dormir si può mangiar'e bere
E fare à tempo se va presto, ò tardi,
Quella baia, che dà tanto piacere,
Donne, Fanciulli, e Giouani gagliardi,
E Vecchie, e pazzi, e saui ci van dentro,
Perche le vna stanza da infingardi.
Assai per non pagare, Oro, & Argento,
Metton nel Cocchio molte robe in frodo,
Io non lo sò ma dico quel che io sento.
Come gioisco mi rallegro, e godo
Vedendol dentro, e fuor ben'apparato
Di più colori in vno, e in altro modo.
Chi velluto, Teletta, e chi broccato
Vi pose, e chi di raso e d'Ermisino
Con Oro, ò Argento l'hà poi ricamato.

Altri l'intaglia, & altri di Turchino,
Ed'oro lo dipinge con imprese,
No'l fa si ricco vn pouer Cittadino.
Chi due Caualle, e chi quattro v'appese,
Ma vn Fisico à Firenze, che studiaua,
Di spender poco, il Cocchio non intese.
Poi ch'un ne fece, ch'a pena v'entraua,
El suo ragazzo, (se ben mi ricorda)
Facea il Cocchieri, e vn Mulo lo tiraua.
O escrabile auaritia ingorda
Meritaua esser del mondo sbandito
Poi che fe cosa si pouer e lorda.
Non può il plebeo ignorante, e ardito
Con tanta spesa il nobile imitare
Come fà col vestire troppo squisito.
Il Cocchio è da persone ricche, e rare
Come dir gentil'huomini, e Signori,
C'hanno il modo à poterlo sostentare.
Non è cosa che piu rallegri, e honori,
Quanto vedèr l'vn Cocchio ricco adorno
Di belle donne, ch'à spasso van fuori
Con qualche vago Giouin dentro, e'ntorno.
Ch'all'amor faccia, e scuopra il suo concetto,
Hor con lingua, hor cô màn la notte e'l giorno
Non si può hauer tra noi cotal diletto
Compitamente com'in altre bande
Perche si viue con troppo sospetto.

Per

Per tutta Lombardia hà fama grande,
Il Cocchio è di piacere hoggi Ferrara,
Più ch'altra terra il suo gran nome spande:
Dal Cocchio hà preso le persone à gara
Di far Lettighe, Carrozze, e Carrette
Cose meschine al par di questa rara.
Nel Cocchio son mille belle cosette,
Feltro, Coperta, Strapunto, e Cuscino,
Finestre, Finestrin, porte, e cassette.
Una Camera è proprio che cammini
D'ogni ben piena, e molti verno, e state
Tal'hor vi dormon seruitor Meschini.
Questi quand'han le membra affaticate,
Guatton guattoni, che son visti à pena,
Fan dentro al Cocchio di braue posate.
Forse che Collo, Braccia, Gambe ò Schiena
Si rompe, come à chi caualca spesso
Cauallo, ò Mula d'ogni vitia piena.
Perche non m'hà là Natura concesso
Poter cantar del Cocchio quanto voglio
Ch'io mi farei sentir lungi, e d'appresso.
Mi mancherebbe penna, inchiostro, e foglio
Per lodar ch'in Firenze hoggi rinuoua
L'vso antico Roman del Campidoglio.
Ch'era di far coi Cocchi à vn segno proua.
Del più veloce, e chi giugnea prima,
Un premio hauea come scritto si troua:

Insino à putti san del Cocchio stima
Tirandosi l'vn l'altro in quello, e poi
Fan dietro à chi ne casca lima lima.
Quanto Firenze hoggi pregiar ti puoi,
Ch'intra tante grandezze ch'in te sono,
Il Cocchio honora i Cittadini tuoi.
Non posso dire à quel ch'el Cocchio, è buono,
Ne come in Ungheria, e in Fiandra s'usa
Prestarli in Poste con d'Argento il suono.
Ne quante cose l'anno il Cocchio scusa
Perche stanco, e non satio resterei
Se ben non sente stanca la mia musa
E se non che pur temo vi direi
Non esser altro il romor quando tuona,
Che quel, che fanno il Cocchio delli Dei.
Ma tenuto sarei mala persona,
Da certi scrupolosi, che col guanto
Si toccan quel, ch'à tutti l'esser dona.
E se ben'hò che dir quasi altrettanto
Son aspettato, è non posso piu dire
Basti hauer ditto, che è diuino e santo
Sia il Cocchio, e in Cocchio à spasso hora vogl'ire.

IL FINE.

SONETTO.

SE voi pensate di farmi fauore
A questa guisa piu non me ne fate
Tutte l'ossa ho scommosse, e sgangherate.
Canchero a i Cocchi, e chi ne fu inuentore,
Voi dite che'lla è cosa da Signore,
E da persone Illustri, & honorate,
A me par'ei da gente disperate,
Che non hanno pietà non hanno amore.
In su la terra, senza sassi, e piana
Vsare il Cocchio, ouer sopra la Rena
E cosa veramente vtile, e sana;
Ma in su le lastre vsarlo, dopo cena
La notte è cosa assai piu goffa, & strana
Che fare in su i terrazzi all'Altalena;
Che braccia, fianchi, e schiena
Percuoti spesso, & qualche scossarella,
Che in corpo si diguazzan le budella
Pur questa mi par bella,
E nollo credo, e veggiol tutta via,
Che donna alcuna; su vi vadi, o stia,
Ma quella iniqua, & ria,
Che guasta il mondo (solla ne cagione)
Dishonesta, sfacciata ambitione,
Hor per conclusione.
Se voi m'ammate, e mi volete sano
Fattemi il Cocchio star sempre lontano.